

Budget Legale

Andrea Albano racconta Giuletta:
Così peroriamo le nostre "cause"

Nello studio

Aumentano le insegne legali che si dotano
di un general counsel

Il mio anno incredibile, tra Sinner, Amadeus e Boing

Marcello Dolores, numero uno dell'ufficio legale di Warner Bros. Discovery,
racconta a MAG gioie e dolori di un business in crescita



Quando allo studio serve un general counsel?

Aumentano anche in Italia le insegne legali che scelgono di nominare un responsabile affari legali. Una scelta che dipende dalle sempre maggiori necessità di compliance, ma che può anche essere un volano per il business e l'implementazione delle strategie. MAG ne parla con Simona Klimbacher, gc di Bsva, e Giuseppe Catalano, presidente di Aigi

di giuseppe salemme



«Nel mondo della consulenza è sempre il cliente a guidarci; e quelli più sofisticati sono sempre più attenti al rispetto di determinati standard»

Simona Klimbacher

Nel mondo anglosassone è *the lawyers' lawyer*, l'avvocato degli avvocati. La figura del general counsel di uno studio legale si è diffusa a partire dall'inizio degli anni 2000, proprio a partire dalle insegne *magic circle* britanniche. Sul finire degli anni '10 è arrivata anche in Italia: il primo studio a nominarne uno era stato Chiomenti; l'ultimo in ordine temporale è stato Grimaldi Alliance con **Paolo Amato** (si veda il box dedicato alla notizia). La tendenza ad affiancare ai manager dello studio un professionista incaricato di seguirne lo sviluppo da un punto di vista strettamente legale si spiega non solo con l'aumento delle tematiche di compliance, ma anche con la necessità di dare punti di riferimento solidi a organizzazioni che cercano di istituzionalizzarsi, o di preparare il terreno a un passaggio generazionale della leadership storica.

«Il general counsel di uno studio è un avvocato con un solido bagaglio tecnico nelle aree di propria competenza, ma anche un fidato

consigliere del management dello studio, connotato da comprovati valori etici e deontologici e da una profonda conoscenza della realtà in cui opera», spiega **Simona Klimbacher**, general counsel dello studio Bsva, da tempo impegnata a creare maggiore consapevolezza sull'importanza della funzione legale interna degli studi; anche in qualità di membro del Comitato studi strutturati dell'Ordine degli avvocati di Milano. Avvocata specializzata in privacy, data protection e sicurezza informatica, dal suo ingresso in Bsva nel 2016 ha progressivamente esteso la sua attività a procedure antiriciclaggio, policy interne e progetti speciali. Successivamente, prima la pandemia e poi un periodo di forte crescita dello studio (quasi raddoppiato in dimensione in tre anni) avevano fatto emergere nuove sfide di compliance e una maggior necessità di omogeneizzare i processi interni. Da lì il naturale passaggio di ruolo: «La strada più

GLI STUDI ITALIANI CON UN GC

CHIOMENTI

Sebastiano Zimmitti



Simona Klimbacher

Legance

Valentina Masi



Paolo Amato

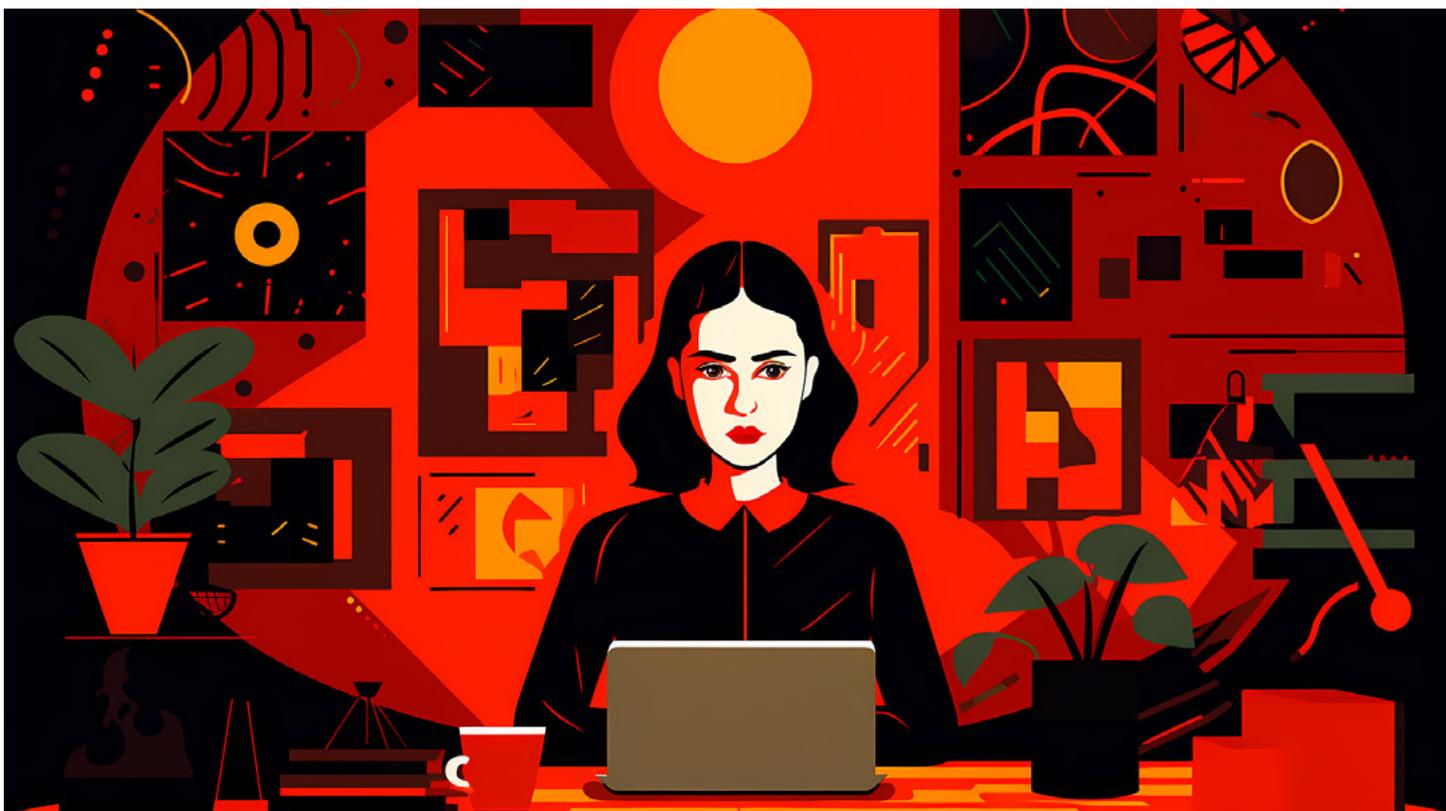
pratica e utilizzata per dotarsi di un general counsel è quella di promuovere un professionista dall'interno. Un avvocato con competenze adeguate e disponibilità ad affiancare all'attività professionale "classica" una maggiore (e talvolta esclusiva) attenzione alle necessità dello studio» afferma Klimbacher.

Ma quand'è che uno studio legale dovrebbe iniziare a porsi il problema di nominare un general counsel? «Nelle piccole realtà è il managing partner a gestire direttamente gli



«Più uno studio separa la sua identità da quella dei suoi fondatori o professionisti di punta, più ha bisogno di un assetto organizzativo aziendale»

Giuseppe Catalano



LA NOTIZIA

Un gc per l'Alliance



L'avvocato Paolo Amato è stato da poco nominato general counsel dello studio Grimaldi Alliance. Una carriera spesa prevalentemente in-house, in società finanziarie e assicurative; da ultimo con ruoli di vertice nei dipartimenti legali di Eos Investment Management, Brera Sim e Beewize. Poi il passaggio alla guida della funzione legale dello studio guidato da Francesco Sciaudone.

Nel corso della carriera ventennale, Amato ha maturato esperienza nel campo del diritto dei mercati finanziari e assicurativi, coniugando conoscenza tecnica e doti manageriali, e spaziando dalla corporate governance all'm&a, dalla privacy alla 231 (anche come componente di diversi odv). Tra il dicembre 2014 e gennaio 2017 ha ricoperto il ruolo di consigliere d'amministrazione della società assicurativa Old Mutual Wealth.

affari legali. Man mano che aumentano le responsabilità può optare per la nomina di vari "delegati". In generale, penso che non debba essere una questione dimensionale: contano la strategia gestionale complessiva dello studio e il livello di compliance desiderato. Nel mondo della consulenza è sempre il cliente a guidarci; e quelli più sofisticati sono sempre più attenti al rispetto di determinati standard da parte dei loro provider» prosegue l'avvocato.

Pur non lavorando in un'impresa nel senso canonico del termine, Klimbacher è parte dell'Associazione italiana giuristi d'impresa (Aigi), assieme ai suoi omologhi negli altri studi. **Giuseppe Catalano**, presidente di Aigi nonché company secretary e head of corporate affairs di Assicurazioni Generali, guarda con interesse alla possibilità di sviluppo di questa categoria "ibrida": «Nelle grandi aziende viviamo oggi una progressiva divaricazione tra i ruoli del compliance officer e del general counsel. Credo che a uno studio legale possa servire di più quest'ultima figura: un professionista con una visione ampia del funzionamento e della strategia dello studio, in grado così di essere proattivo rispetto alle future esigenze legali: penso ad esempio a quelle, sempre maggiori, imposte dall'uso dell'intelligenza artificiale. E magari, in futuro, in grado di aggregare intorno a sé una vera e propria funzione legale interna». Ad oggi, i general counsel degli studi italiani non

hanno un vero e proprio team: in caso di bisogno, possono responsabilizzare di volta in volta i professionisti più adatti tra quelli già presenti in studio; così da evitare anche di fare i conti con le norme stringenti (e sempre più anacronistiche) che regolano il rapporto tra professione legale e lavoro dipendente. E soprattutto così da poter generare degli effetti "collaterali" virtuosi: «Se un general counsel riesce a stimolare lo studio su determinate tematiche, come la sicurezza sul lavoro, l'antiriciclaggio o la gestione della fiscalità, a quel punto può anche pensare di fare una sorta di *reverse engineering*, e spendere quelle competenze direttamente sul mercato». Ma di base, la scelta di dotarsi di un general counsel rimane uno dei tanti momenti in cui un'insegna decide come stare sul mercato: «Volendo essere un po' filosofi, si potrebbe dire che più uno studio separa la sua identità da quella dei suoi fondatori o professionisti di punta, più ha bisogno di un assetto organizzativo gli consenta di farlo. E quindi di una serie di figure tipicamente aziendali, tra cui anche il general counsel» spiega Catalano. Sul punto concorda anche Klimbacher: «Aziendalizzare uno studio legale era un concetto che faceva molta paura. Ora mi rendo conto che è stato normalizzato: come un general counsel d'azienda risponde al ceo, noi rispondiamo ai managing partner. L'importante è che ci sia alla base un rapporto di fiducia». 🗨️